Paolo Cognetti e la felicità del lupo

Giuseppe Mendicino
19 Gennaio 2022

Paolo Cognetti ed Estoul, due nomi ormai ben conosciuti da chi ama i buoni libri e le montagne dell'arco alpino.

Cognetti racconta per la prima volta il luogo dove ha scelto di vivere ormai da tredici anni in *Il ragazzo selvatico*, pubblicato nel 2013 da Terre di mezzo: il suo libro forse più evocativo e coinvolgente, arricchito da alcuni importanti capitoli nella ristampa del 2017. E dedica alla sua baita alcune pagine di *A pesca nelle pozze più profonde*, un agile saggio di letteratura pubblicato nel 2014 da minimum fax.

Gabriele Vuillermin detto rambo e Paolo Cognetti.

Chi ha avuto la fortuna di leggere *Il ragazzo selvatico* e di camminare tra le montagne e i laghi a nord di Estoul è destinato a ricordare per sempre sia quella storia sia quei luoghi. Il borgo è situato in Val d'Ayas, a 1.800 metri di quota, circondato, senza esserne sovrastato, da montagne alte ma facilmente accessibili. Un paesaggio dolce, dove il sole e la luce non mancano mai. La distesa fluida del Lago della Battaglia, duecento metri sopra, invoglia a non salire oltre troppo velocemente, a lasciarsi incantare dai riflessi e dalle piccole onde che li attraversano. E la solitudine del lago Couloir, con il suo blu intenso, rende obbligata una breve sosta. Sono laghi che quando si riempiono di cielo e nuvole paiono amplificare gli estesi orizzonti di Estoul.

I sentieri che salgono sopra i laghi portano a un crinale, il colle Palasinaz, che lascia scoprire un panorama completamente diverso: all'orizzonte appaiono il massiccio del Monte Rosa e il Cervino. In alternativa, con esiti altrettanto panoramici, da Estoul si può raggiungere il lago evocato in *Le otto montagne*, il Frudière, molto diverso dagli altri: posizionato a sud est di Estoul, ricorda un antico vulcano riempito dalle acque. Proprio quest'opera, che ha dato a Cognetti una notorietà internazionale, racconta in parte Estoul, soprattutto quel lago ampio e isolato. Ma la vicenda narrata, da quelle montagne si sposta poi molto lontano, sino al Tibet. Il breve libro successivo, *Senza mai arrivare in cima*, è il diario di un viaggio negli altipiani del Dolpo, con Nicola Magrin e altri amici.

Il lago della Battaglia sopra Estoul, ph Giuseppe Mendicino.

Con *La felicità del lupo*, Cognetti torna a Estoul, e il libro è anche un atto di amore e fedeltà a questo luogo. Era arrivato lassù per cercare solitudine e forse sé stesso, e aveva invece trovato legami forti e profondi: con Barbara, ostessa garbata e piena di sorprese; Remigio, riflessivo e gentile, ma anche cupo nei momenti difficili; Gabriele, ruvido ma generoso, e altri abitanti antichi e recenti di quel piccolo borgo. E poi Lucky, un cane che non amava il mestiere cui Gabriele lo aveva destinato, quello di guardiano di mucche, e preferiva la compagnia degli umani ma anche correre in salita sui crinali più ripidi, magari dietro a marmotte in fuga: Cognetti alla fine se lo era preso con sé, e i due sono da anni inseparabili. Un mondo alpino e umano raccontato pochi anni fa anche in un breve ma interessante documentario, *Ragazzi selvatici*, realizzato per la trasmissione Geo da Monica Repetto e Pietro Balla.

La felicità del lupo racconta le vite di quattro personaggi solitari, colti in brevi ma intensi momenti delle loro vite. L’appassionata Elisabetta, titolare dell’unico ristorante di Estoul, *Il pranzo di Babette*; l’irrequieto Santorso, in bilico tra generose aperture e scontrosi silenzi; Silvia, una ragazza inquieta, sempre in cerca di un altrove; il protagonista, Fausto, uno scrittore che non è riuscito a sfondare con i libri, e si accontenta di vivere tra le montagne che ama, lavorando come cuoco. Le loro vicende non giungono a una conclusione, alla fine resta in tutte le loro storie un senso di incompiutezza, di possibilità ancora da cogliere.

Paolo Cognetti e Lucky, ph Giuseppe Mendicino.

Tutti i protagonisti di questo libro, come dei precedenti, richiamano almeno in parte personaggi reali, a volte intrecciando caratteristiche dell'uno e dell'altro. Santorso ad esempio è un po' Gabriele un po' Remigio. Anche Cognetti, nei suoi primi anni a Estoul, aveva lavorato come cuoco, soprattutto al ristorante *Il pranzo di Babette*, ma anche nel piccolo rifugio *Ospizio sottile*, a 2480 m di quota, presso il colle di Valdobbia, tra la val Vogna e la valle di Gressoney. Le pagine sono attraversate da un senso di precarietà, da dubbi anche, superati grazie a un inesauribile amore per le montagne, e per la libertà. Solo Elisabetta, dopo avervi portato gentilezza e vivacità, sembra aver preso e dato tutto quel che poteva da quel luogo, e vorrebbe andarsene per sempre. Cognetti stavolta dà ampio spazio ai dialoghi, scorrevoli e credibili, un punto di forza di queste pagine.

Per la prima volta Cognetti parla anche di alpinismo, della sua fragile magia e delle sue tragedie. Il personaggio Dufour ritrae Adriano Favre, per tanti anni capo del soccorso alpino in Val D'Aosta e gestore del rifugio Quintino Sella al Felik. Le

salite al Castore e sul ghiacciaio del Felik sono ricordi veri di Cognetti, avventure realizzate proprio grazie a Favre. Anche la presenza di alpinisti-portatori nepalesi sul Monte Rosa è vera: Pasang è Sete, un compagno di sentieri alti citato anche in *Senza mai arrivare in cima*.

E per la prima volta in questa trilogia di Estoul, c'è una storia d'amore, tra Fausto e Silvia, fatta di desideri, affinità e oscillante determinazione. Nel libro c'è tutta la malinconia del tempo che passa e degli affetti che si perdono senza una ragione, ma anche tanta vitalità, desiderio di lottare per avere un futuro, e speranze da realizzare.

Affiorano anche alcune passioni letterarie e artistiche di Cognetti: Jack London e il suo "canto di un mondo più giovane"; Mario Rigoni Stern, i suoi libri ma anche il suo modo di cucinare le patate; Katsushika Hokusai e le *Trentasei vedute del monte Fuji*. E poi l'amore per l'ambiente naturale, l'impegno per una montagna vivibile per chi vuole restare e per chi vuole arrivare, che preservi attività antiche e ne consenta di nuove. Senza distruzioni insensate, da cemento o da impianti sciistici fuori dal tempo e dai cambiamenti climatici.

Ultime nevi sul lago Couloir sopra Estoul, ph Giuseppe Mendicino.

Il magnifico finale, sciolto ed efficace come una bella canzone, lascia aperta ogni possibilità, di scelta o di fuga. La felicità del lupo è l'accettazione del proprio vivere inquieto e provvisorio, il desiderio di vivere ogni notte come se fosse un'alba, e ogni imprevisto come una nuova avventura.

Nell'ultima pagina, leggendo le dediche, si scopre che Gabriele, detto Rambo, uno dei protagonisti di *Il ragazzo selvatico*, caro a tutti i visitatori di Estoul che ne hanno incrociato lo sguardo o le parole, è morto improvvisamente nell'agosto del 2021.

La dedica a Gabriele è accompagnata da un *haiku* di Katsushika Hokusai: *Anche da fantasma/ leggero me ne andrò/ per i boschi dell'estate*. Mentre si chiude il libro, sembra davvero di vederlo Rambo, in cammino sui crinali che dominano il borgo di Estoul: il passo al tempo stesso rapido e pesante, i capelli e gli occhi pieni di sole, il sorriso rude e gentile, l'ironia di chi non si aspetta più nulla dalla vita, ma è felice lo stesso.

la_felicita_del_lupo_di_paolo_cognetti._in_copertina_un_acquerello_di_nicola_magrin_.jpg

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO